

RIVISTA DEL LAVORO

DIRETTORE: TULLIO CIANETTI

IL DUCE alle donne fasciste

In occasione dell'inaugurazione della Mostra delle Colonie Estive e dell'Assistenza all'Infanzia, ha avuto luogo in Roma, il 20 giugno, una adunata femminile senza precedenti nella storia del mondo: 60.000 donne fasciste, provenienti da ogni provincia d'Italia e appartenenti a tutti i ceti, sono state concentrate a Roma dal Partito per assistere alla cerimonia dell'inaugurazione, terminata la quale si sono ammassate in Piazza Venezia. Chiamato dagli applausi, il Duce si è affacciato per salutarle. Egli ha detto:

DONNE FASCISTE!

Questa d'oggi, 20 giugno dell'Anno XV dell'Era fascista, è la vostra grande giornata. Voi siete oggi, in questa Roma tornata nuovamente imperiale, le protagoniste di un evento politico. Per lo stile, per la sua vastità e soprattutto per il vostro ardore, questa adunata non ha precedenti nella storia del mondo.

Se venire da tutte le provincie d'Italia a Roma e in questa piazza Venezia, che è il cuore di Roma, può costituire per voi un premio, io desidero di dirvi subito che voi lo avete perfettamente meritato. Ed è giusto che il Partito vi abbia fatto l'alto onore di inaugurare la Mostra del Circo Massimo, la quale documenta quanto ha fatto e quanto fa il regime fascista per tutelare la salute morale e fisica delle giovani generazioni del popolo italiano.

Come donne italiane e fasciste voi avete dei particolari doveri da compiere: voi dovete essere le custodi dei focolari.

l'enorme folla grida con una sola voce: « Sì! Sì! ».

Voi dovete dare, con la vostra vigilante attenzione, col vostro indefettibile amore, la prima impronta alla prole che noi desideriamo numerosa e gagliarda.

la moltitudine grida ancora appassionatamente: « Sì! Sì! ».

Le generazioni dei soldati, dei pionieri, necessarie per difendere l'Impero, saranno quali voi le farete. Ora io vi domando: l'educazione che darete, sarà romana e fascista?

la moltitudine urla ancora: « Sì! Sì! ».

Questa è la risposta che io mi attendevo da voi.

Durante questi quindici anni duri e magnifici, le donne italiane hanno dato prove infinite del loro coraggio, della loro abnegazione: sono state l'anima della resistenza contro l'obbrobrioso assedio ginevrino, hanno dato gli anelli alla Patria, hanno accolto i sacrifici necessari per attingere la vittoria con quella ferezza e quel contenuto dolore che è nelle tradizioni delle eroiche madri italiane.

L'azione industriale nell'Impero

L'industria ha nel quadro dei programmi e delle realizzazioni imperiali compiti complessi. Il più importante è, oggi, quello della bonifica urbana e delle costruzioni edilizie e stradali. Si tratta di impiantare i cantieri che dovranno provvedere alla costruzione di queste nuove opere del Regime, di assicurare il necessario materiale — dal ferro al cemento, dalla pietra al bitume — alle nuove imprese, di far affluire in questa immensa azione di bonifica urbana adeguate energie capitalistiche e tecniche. Le iniziative già assunte dimostrano la consapevolezza di tutti di fronte a questi vasti compiti di valorizzazione civile e di potenziamento economico.

Con quale metodo si svolge quest'azione ?

Essa si compie sulla base di un preciso piano regolatore, che fissa i limiti di tempo (un sessennio), il carattere e la destinazione delle varie opere.

Nelle Colonie straniere, invece, molto spesso tutto agli inizi è stato fondato sull'occasionale, ed ha avuto il carattere dell'avventura. Era la concezione liberale che faceva eccessivo affidamento sullo spirito di intraprendenza individuale, ignorando che questo spirito di iniziativa può dare risultati più significativi, se diretto nelle sue manifestazioni e nel suo sforzo creativo.

È questa la concezione fascista della funzione individuale, che anche in Africa trova la sua espressione nei nuovi ordinamenti e nei nuovi indirizzi.

Le ragioni del piano sessennale tracciato dal Regime sono da ricercarsi in queste ragioni di ordine teorico e pratico allo stesso tempo, che formano le caratteristiche originarie della nostra politica coloniale, e segnano l'inizio di un nuovo tipo di colonizzazione. Nel considerare gli sviluppi della nostra azione imperiale, noi non dobbiamo, infatti, dimenticare il loro contenuto ideale, che ci differenzia anche in Africa dagli statici sistemi dell'altrui iniziativa coloniale. Perciò l'Italia anche in Africa attua dei piani destinati a stabilire l'ordine, la disciplina, la subordinazione delle varie attività ad un fine unico di potenza politica e di efficienza economica.

Accanto a questi motivi di ordine politico, vanno posti quelli di carattere squisitamente economico. La vastità delle opere da compiere in un Paese in cui è tutto da fare, richiedeva che i programmi fossero eseguiti con un'accorta graduazione, che stabilisse le precedenze in base a motivi di maggiore o minore urgenza, ed ai fini da raggiungere nei vari periodi dell'attuale ciclo che si è iniziato con la proclamazione dell'Impero e si concluderà allorchè sarà stata completata la base iniziale, sulla quale potranno essere impiantate su larga scala le varie attività di produzione. A questo motivo di graduazione si aggiunge l'altro, di non minore importanza, relativo alle necessità di un bilancio di previsione, che non concentri le spese in maniera disordinata, ma le coordini in relazione alle disponibilità fi-

nanziarie statali ed alle necessità ambientali e politiche delle regioni dell'Impero.

Da questo insieme di fattori è nato il piano sessennale dell'Africa Italiana, che in questa fase investe i problemi ed i lavori dell'attrezzatura civile ed economica, e successivamente potrà estendersi alla regolamentazione dell'attività produttiva. Si avrà allora un piano regolatore che potrà coordinarsi in una visione unitaria del fattore economico metropolitano e coloniale, con i piani autarchici che si vengono predisponendo nell'ambito delle Corporazioni.

Quali sono i settori industriali disciplinati dal piano sessennale dell'Impero? Si può rispondere che si tratta di tutti i settori, che con i loro sviluppi direttamente o indirettamente agiscono per determinare migliori condizioni di vita nel territorio. Migliori condizioni di vita significano normale svolgimento dei servizi civili, dalle strade ai rifornimenti idrici, alle comunicazioni, ecc.; organizzazione preliminare dell'ambiente, perchè possa accogliere e favorire lo sforzo produttivo dei pionieri dell'Impero i quali, mano mano che il loro numero diviene massa, hanno necessità che derivano dalla convivenza e che diversamente — senza cioè una vita associata progressiva — non esisterebbero. Il piano sessennale si può perciò definire come bonifica e potenziamento dell'ambiente in profondità. Le opere create dal Regime non saranno infatti limitate all'esteriorità, ma entreranno nel vivo della realtà, per modificarla e darle una inconfondibile fisionomia fascista.

Accanto alle opere stradali e portuarie, vi sono le opere di carattere idraulico ed idroelettrico. Si tratta di sistemare i fiumi dell'Impero ai fini delle necessità della navigabilità e delle irrigazioni; si tratta inoltre di valorizzare le energie idriche esistenti per assicurare alla produzione industriale ed ai trasporti la necessaria disponibilità di energia elettrica. Ogni piano di produzione, su basi industriali, non si può tracciare se non avendo come punto di partenza il calcolo della disponibilità di energia. Il Governo Fascista, ponendo a caposaldo del programma di valorizzazione lo studio e la soluzione di questi problemi, ci ha dato la misura dell'imponenza delle realizzazioni che vuol promuovere e conseguire in questo campo.



Questa è la funzione dell'industria. Ma accanto ad essa bisogna porre questi altri compiti di portata non meno fondamentale per l'economia e la produzione nazionale; e cioè la produzione e la lavorazione delle materie prime di cui l'Etiopia è ricca, e l'impianto di quei sistemi industriali che debbono provvedere al fabbisogno locale ed a sostenere la nostra espansione commerciale nei mercati, le cui correnti di traffico si irradiano dal Mar Rosso e dall'Oceano Indiano.

Uno dei compiti affidati, sul terreno economico, all'Africa Orientale Italiana è, infatti, costituito da una razionale produzione di materie prime, che deve soddisfare i bisogni della lavorazione e del consumo locali, e deve assicurare alla Madre Patria i necessari rifornimenti per molte di quelle voci che finora hanno pesato, con notevoli importazioni, sulla nostra bilancia commerciale. Nel passato il nostro slancio per lo sviluppo della produttività nazionale e coloniale è stato paralizzato da errate concezioni economiche, che con la esaltazione dei costi comparati miravano a perpetuare una situazione di inferiorità da una parte e condizioni di privilegio dall'altra. La cosiddetta spartizione dei compiti in relazione alle intrinseche possibilità di ognuno si è visto che all'atto pratico nulla di diverso era dall'accaparramento tentato e realizzato da una parte ai danni dell'altra. Chi non possedeva materie prime, o non le ha valorizzate perchè si è illuso che fosse più comodo scambiarle con i propri prodotti, ha pagato cara questa sua servitù, che ha pesato per decenni sulla vitalità della sua economia.

Il problema delle materie prime è alla base della vita politica ed economica di oggi, e si è visto non trova altra soluzione, se non nell'intensificazione dello

sforzo singolo. Si era parlato di redistribuzione di materie prime nel 1919, se ne è riparlato ad opera di Hoare nel corso del conflitto italo-etioptico, ma si è visto che il problema si basa sull'iniziativa individuale e sulla volontà di risolverlo con la propria tecnica e con la propria vitalità spirituale. È così che l'Italia Fascista — seguendo le direttive del Capo — viene affrontando e risolvendo, sul suolo metropolitano ed in Africa, il problema dei rifornimenti necessari per i suoi bisogni di guerra e di pace.

Le risorse dell'Etiopia sono state illustrate largamente, anche se spesso non sono state sostenute da riferimenti concreti. Dato che la conoscenza dell'ambiente produttivo etiopico, e soprattutto del sottosuolo, non è completa, uno dei problemi da affrontare è quello dell'accertamento e dell'inventario delle risorse. L'Accademia d'Italia ha nominata una commissione, che dovrà tracciare una carta geologica dell'Impero; anche per gli altri settori dell'agricoltura, dell'industria e del commercio occorrerà fare altrettanto. Le ricerche che già sono state avviate sono quelle di carattere minerario. È il settore più difficile, dato lo stato delle conoscenze del sottosuolo etiopico fino a qualche anno fa. Già, durante le operazioni di occupazione, il Governo Fascista aveva disposto le prime indagini, limitate in un primo tempo alle regioni del Tigrè. Successivamente, e prima della fine delle operazioni, il Governo nell'aprile del 1936 disponeva la creazione dell'Azienda Mineraria dell'Africa Orientale Italiana. Con questa formazione statale veniva dato uno scossone all'iniziativa privata preesistente, e venivano razionalizzate e potenziate indagini ed iniziative di sfruttamento. Non è a dire che l'iniziativa privata sia rimasta esclusa da queste attività, che invece utilizzano le competenze tecniche e la capacità realizzatrice di gruppi privati particolarmente versati in questo campo di attività produttiva. Possiamo ricordare a questo riguardo la Platinifera Prasso, i cui sforzi in Etiopia sono di vecchia data; nonché l'apporto tedesco ad apposite formazioni, che rendono operante anche sul terreno imperiale l'asse Roma-Berlino. Ciò significa che la valorizzazione mineraria impegna diverse energie, coordinando attività e propositi, che nel passato sono stati molto spesso insufficienti, e comunque (sia in Etiopia che nelle vicine nostre Colonie) hanno dato risultati sproporzionati agli sforzi compiuti. Valga a questo riguardo l'esperienza compiuta nella prima fase delle estrazioni aurifere, quando le iniziative non erano coordinate e davano luogo ad un lavoro frazionato e quindi dispendioso.

Ciò premesso, quali sono stati i risultati finora conseguiti nell'avviamento delle prime attività? Ricordiamo che l'attuale fase più che essere produttiva, è fase di « piani » e cioè di impostazione degli studi ed esecuzione delle prime indagini sul posto, e di impostazione e funzionamento dei primi impianti. Varie missioni si sono finora recate in A. O. I. per compiere accertamenti nelle zone ritenute più dotate dal punto di vista minerario. Così l'Azienda Mineraria A. O., la Compagnia Mineraria Etiopica, l'AGIP, le quali hanno speciali settori di attività ben determinati, che consentono un razionale impiego di energie tecniche e finanziarie, ed evitano quello scomposto addensamento di iniziative che si è sempre avuto nel passato in questo genere di sfruttamento. La ricerca è così più sistematica, più profonda e più costante, ed evita dimenticanze o trascuranze che sarebbero dannose al successivo programma estrattivo.

Quest'attività preparatoria ha consentito di arrivare ad importanti determinazioni sulla consistenza mineraria dell'Impero. Si tratta però di conclusioni, che giorno per giorno sono migliorate dalle ulteriori risultanze, che — come ha detto il Duce in Campidoglio in occasione della III Assemblea Nazionale delle Corporazioni — confermano la larga dotazione anche mineraria dell'Impero, a cominciare dai metalli preziosi, e cioè dal platino e dall'oro. Oltre che di questi metalli preziosi — la cui valorizzazione può essere sviluppata per notevoli quantitativi, come dimostrano le prime partite prodotte nelle regioni occidentali ed av-

viate in Italia — l'Impero è dotato di altre risorse, fra cui notevoli le ligniti rintracciate nei territori del Governo di Addis Abeba e del Governo dell'Amara. Un altro settore promettente è costituito da quello petrolifero, nel quale fervono ad opera dell'AGIP attente indagini, che si sono specialmente concentrate a Dire-Daua e ad Harar, nonchè a Dolo ed a Lugh per la vallata del Giuba, ed a Danane per la vallata dell'Uebi Scebeli. Queste indagini seguono a quelle compiute nel 1935 in Eritrea e che, come è noto, hanno culminato nei lavori di perforazione fino a 1200 metri, che sono in corso sulla grande Daalac (Daalac Chebir). Queste ricerche e le opere relative vengono compiute con strumenti scientifici e con un'attrezzatura di macchine veramente moderni ed in tutto rispondenti al carattere ed alla difficoltà che siffatta attività comporta. Sulla base delle prime risultanze, ed anche della più accreditata bibliografia mineraria etiopica vi sono fondate speranze per l'impianto di un centro di produzione petrolifera.

Negli altri settori si contano realizzazioni non meno significative, ad opera soprattutto dell'A.M.A.O. Anzitutto sono state potenziate le attività di ricerca e di estrazione dell'oro in Eritrea, sia con una concentrazione di talune iniziative che si mostravano insufficienti nel loro ritmo di lavoro, sia con una maggiore attrezzatura tecnica e di produzione. Ricordiamo qui la creazione in Asmara di un Laboratorio di ricerche minerarie, gli impianti di cianurazione, le varie batterie di macchine dislocate nei punti più rappresentativi di questa produzione. I risultati eritrei nel campo della produzione aurifera possono sintetizzarsi in questo dato: la produzione mensile che si aggira intorno ai 100 kg. è quattro volte maggiore di quella che si aveva nel passato, nei periodi più soddisfacenti di attività. Indagini saranno fra breve avviate ad opera di due missioni dell'A.M.A.O., per la ricerca e l'individuazione tecnica dei tenori in argento, oro, platino, rame, dei minerali che saranno mano mano reperiti nelle varie zone. Il campo di questa esplorazione è costituito dall'Etiopia Occidentale, e precisamente dall'Uollega e da Beni Sciangul.

Abbiamo voluto limitare questa nostra grande rapida rassegna alle voci accertate e sicure del patrimonio minerario dell'Impero. Ciò però non vuol significare che le risorse si esauriscono nei settori ricordati, ma si estendono ad altri che la nostra tecnica viene ricercando e potenziando. Significativo è, intanto, il fatto che nel piano sessennale dell'Impero uno speciale capitolo è dedicato alle spese per l'attrezzatura mineraria (costruzione degli impianti ed acquisto dei macchinari). Fatto questo, che dimostra l'impegno deciso e concreto con il quale l'Italia affronta i problemi della valorizzazione mineraria, sui quali fonda parte notevole della nostra maggiore efficienza economica.

Altri settori importanti della produzione di materie prime sono costituiti dalle culture cotoniere, dal caffè, dal caucciù, dal legname, dai semi oleosi, dal patrimonio zootecnico, ecc. Tutte queste produzioni si basano sull'agricoltura, ma l'industria ha rispetto ad esse due compiti fondamentali: quello di concorrere alla razionalizzazione ed all'attrezzatura delle aziende agricole, e quello di provvedere alla lavorazione ed all'assorbimento delle merci prodotte. Lo stato primitivo dell'agricoltura etiopica è noto.

Accanto alle aziende agricole, debbono sorgere gli impianti industriali che da esse possono ricavare le necessarie materie prime. In Somalia ed in Eritrea questi impianti sono già numerosi: esistono oleifici, zuccherifici, stabilimenti per la sgranatura e la pressatura del cotone, ecc. Bisogna fare altrettanto, e naturalmente su scala molto più vasta, anche in Etiopia. Già del resto sono allo studio varie iniziative. Ad opera degli Industriali dell'Alimentazione, ad esempio, si vengono predisponendo particolari attività per la valorizzazione industriale del latte e delle carni dell'Abissinia. L'Etiopia all'atto della nostra occupazione era provvista soltanto di qualche impianto per la valorizzazione mineraria, di qualche mulino, di qualche segheria e di qualche fabbrica di birra: una struttura rudimentale ed in-

sufficiente — anche come base di successivi sviluppi — alle possibilità ed ai bisogni di un vasto territorio, che si prepara ad accogliere un potente flusso migratorio. Anche qui dunque è tutto da fare. Soprattutto nel campo dell'alimentazione, se è necessario uno sviluppo delle colture agricole, è anche indispensabile la creazione di un vasto sistema di impianti, che possa fornire quanto è necessario alla popolazione metropolitana ed indigena (dai pastifici alle fabbriche di ghiaccio, di carne in conserva, agli oleifici, agli zuccherifici, ecc.).

Impianti industriali debbono anche sorgere in altri settori del fabbisogno etiopico (ad esempio nel campo delle attività tessili per il cotone, la lana, il lino, ecc.), perchè è antieconomico che la materia prima prodotta in Abissinia venga avviata in Italia per la lavorazione, e poi ritorni trasformata in A. O. I., caricata di notevoli costi di trasporto e dell'oneroso peso del passaggio di Suez. Il programma industriale deve, in sintesi, soddisfare queste due necessità: una sufficiente autonomia dell'Impero ed una politica di costi che sia il più possibile svincolata degli oneri di Suez.

Questo principio non può essere valido e tassativo per tutti i settori, ma richiede dei temperamenti per quei casi in cui l'autonomia non è compromessa ed il costo dei trasporti ha un'incidenza minima sul costo del prodotto, mentre invece la creazione di impianti sarebbe gravosa.

Questi sono gli obiettivi della valorizzazione industriale. Quali sono ora i mezzi con i quali questa valorizzazione viene iniziata? Accanto all'iniziativa individuale si vengono costituendo particolari formazioni industriali, sulle quali non è dato ancora di fare dei rilievi di dettaglio, dato che il loro funzionamento si è iniziato da poco. Finora sono state costituite Compagnie per la valorizzazione mineraria, per la produzione di elettricità; per lo sviluppo delle colture cotoniere, per la produzione della lana, delle carni, dei semi oleosi, ecc. L'elenco potrebbe continuare, perchè per ogni importante settore della produzione industriale sono allo studio o sono in funzione forme di concentrazione delle singole iniziative. Anche nel campo commerciale, si vengono manifestando attività del genere. In questi ultimi tempi, infatti, è sorta una speciale Compagnia per l'esercizio delle attività alberghiere in A. O. I., che però ha una propria particolare fisionomia dato che ad essa partecipa finanziariamente anche lo Stato. Nel settore agricolo, invece, non si sono manifestate iniziative del genere, non solo per le caratteristiche dell'agricoltura etiopica — che dovrà basarsi essenzialmente sulla piccola proprietà coltivatrice — ma anche perchè le Compagnie sul tipo di quelle finora create potranno essere istituite soltanto per le colture agricolo-industriali, per gran parte delle quali appare necessaria la grande colonizzazione. Speciali organismi di assistenza tecnica e finanziaria dovranno però sorgere anche per l'agricoltura, perchè le attività rurali pongono anche in Colonia problemi di anticipazioni sui prodotti, di collocamento delle derrate, di esportazione, di miglioramento delle colture, che non possono essere risolti se non con particolari formazioni di cui vi sono esempi nelle altre nostre Colonie.

In Tripolitania ricordiamo il Consorzio dei produttori ortofrutticoli ed in Somalia i consorzi agricoli delle varie zone di colonizzazione, che hanno concorso a stimolare e difendere la produzione agricola — specie quella bananiera — anche quando la crisi delle materie prime e delle derrate alimentari appariva abbastanza minacciosa. Non si può dire che l'esperienza fatta in Colonia con i Consorzi sia tutta quanta caratterizzata da realizzazioni positive; nondimeno si può dire che essa costituisce un ottimo punto di partenza per le ulteriori applicazioni che del principio si hanno e si avranno nella realtà economica dell'Impero.

Tre sono gli aspetti del problema, che ci sembra interessante mettere in luce: motivi delle Compagnie, composizione e funzionamento, loro posizione nel sistema corporativo dell'economia coloniale.

Le Compagnie si spiegano per le Colonie, con la necessità di concentrare e rendere più efficiente e produttiva l'iniziativa singola. Dove lo sforzo individuale non basta, è l'iniziativa associata di energie, sintesi dell'apporto tecnico e finanziario di gruppi e di individui, che deve operare.

Ciò però non deve significare e non significa cristallizzazione, o peggio esclusione dell'iniziativa privata, perchè moltissimi sono i campi di attività affidati ai soli sforzi individuali, e perchè dove questi da soli non bastano, nasce un'organizzazione che potenzia e non già annulla lo slancio individuale. In un Regime non corporativo i consorzi creano molto spesso l'inconveniente del monopolio; ma nel nostro sistema, che promuove l'equilibrio e non il contrasto degli interessi, non esistono nè debbono esistere pericoli del genere, date anche le opportune misure che in questa materia sono state adottate.

In merito alla composizione delle Compagnie, dobbiamo ricordare che esse sono formate dalle aziende metropolitane con quote di partecipazione pari alla loro efficienza tecnica e finanziaria. Così è avvenuto per la Compagnia per la produzione dell'elettricità; così è per le altre. Non sono, nè debbono essere cioè, le grandi Aziende che possono escludere le piccole, ma le une e le altre che debbono convivere operosamente, con margini reciproci di attività e di profitti proporzionati alle singole capacità. Queste Compagnie non hanno privilegi monopolistici, nè possono ottenerli, dato che la legge tassativamente esclude la possibilità di concessioni del genere. Lo Stato non concede, infatti, autorizzazioni per l'esercizio di attività economiche in regime di esclusività, se non si tratti di Enti o di imprese statali o poste sotto il controllo dello Stato. La legge limita queste concessioni eccezionali ad un periodo di tempo non superiore ai quindici anni. L'iniziativa nell'Impero non è perciò preclusa da posizioni di privilegio a favore di gruppi. Anche l'incognita dei monopoli di fatto è allontanata dal nostro panorama coloniale, perchè le misure di controllo e di disciplina sono sempre più operanti e tassative. Le Consulte, che esaminano le domande delle singole aziende che intendono iniziare la loro attività commerciale in A. O. I., sottopongono a vaglio anche quelle riguardanti le Compagnie. In questa maniera si accerta la convenienza politica ed economica delle nuove formazioni, indirizzando le energie che vengono immesse nelle attività di valorizzazione verso i campi più adatti e con più vaste necessità.

Una maggiore adesione delle nuove organizzazioni alle nostre esigenze coloniali ed ai principi dell'economia corporativa si potrà ottenere con particolari forme di disciplina, volte a coordinare queste iniziative. Gli storici ci dicono che le Compagnie dell'Impero non sono una novità nella storia dell'espansione; esse richiamano antiche tradizioni, sia nel campo dei traffici, che in quello della colonizzazione. È stata ricordata, a proposito delle nostre compagnie coloniali, la Compagnia inglese delle Indie Orientali fondata nel 1600. Anche l'Italia coloniale, può, risalendo ai primordi della sua storia africana, ricordare la sua Compagnia, cioè la Rubattino, che nel 1869 acquistava dal Sultano Bereban la baia di Assab e l'isola di Demantrè; e più tardi la Compagnia Filonardi, a cui sono legate la nascita e la prima amministrazione civile della Somalia italiana.

Le nuove formazioni coloniali hanno però una funzione diversa da quella di ieri, ma oggi, come nel passato, esse non debbono avere altro scopo che quello di servire la causa della maggiore potenza e dell'espansione italiana oltre il mare. È con questi strumenti, ma è soprattutto con l'operosa volontà di imprenditori e di lavoratori che anche nel settore industriale vengono affrontati gli ardui compiti di costruzione e di potenziamento della produzione imperiale.

Gennaro E. Pistolese